

A Gradara una Comunità terapeutica non solo per tossicodipendenti

a cura di p. GIUSEPPE FABBRI

Sette anni di esperienze hanno creato un ambiente capace di accogliere e di aiutare giovani che intendano seriamente liberarsi dalla tossicodipendenza; ma anche un ambiente che offre a giovani volontari l'occasione di donare un po' del proprio tempo e delle proprie doti a coetanei in difficoltà

Uno dei problemi più drammatici dei giovani, e quindi della società di oggi, è quello della droga. Non so se sono drogati perché emarginati, o emarginati perché drogati; ma, certo, emarginati lo sono. E all'orizzonte non si intravedono molte vie d'uscita.

Lavorando tra i giovani, ho notato che il problema «drogati» interessa tutti da vicino. Per due motivi: il primo è forse una solidarietà «biologica» con i coetanei meno fortunati; il secondo è un potenziale enorme di capacità di dono, che è alla ricerca di occasioni per esprimersi.

Il mio «lavoro» è quello di aiutare i giovani che incontro a trovare la loro vocazione, cioè il modo concreto di donarsi agli altri. Vista la «presa» che ha in tutti il problema «droga», come problema da risolvere e come campo di donazione, ho deciso di mettermi anche su questa strada. La citazione è forse un po' pretenziosa, ma san Paolo diceva di sé: «Mi son fatto tutto a tutti, per salvarne qualcuno».

E non basta la buona volontà: bisogna prepararsi bene. Da alcuni mesi sto frequentando un corso molto impegnativo, per capire meglio il problema dei drogati e per essere magari in grado di aiutare qualcuno.

E per «qualcuno» intendo non solo qualche tossicodipendente, ma anche qualche giovane che sia alla ricerca di un modo concreto di donarsi agli altri, cioè alla ricerca della propria vocazione.

È questo il significato anche della sintetica presentazione della Comunità terapeutica di Gradara, nella quale sto inserendomi. Chi desiderasse ulteriori chiarimenti, o fosse interessato all'esperienza, può scrivermi: p. Giuseppe Fabbri, Fraternità di Accoglienza, via Cappuccini, 1 - 47038 S. Arcangelo di Romagna (Tel. 0541/626104).

In via del Vicinato 6 - 61012 Gradara (PS)

È questo l'indirizzo a cui si sono rivolti, dal '76 — anno in cui sorse la Comunità terapeutica — ad oggi, 104 giovani tossicodipendenti, dai 17 ai 29 anni di età. Questo è il numero degli «utenti»; quasi uguale è il numero degli «operatori», cioè dei giovani che hanno volontariamente offerto parte della loro vita per aiutare questi loro coetanei in grave difficoltà.

La prima domanda appare scontata e quasi impietosa: i risultati? Sembrano quasi deludenti: circa un terzo non supera il periodo di prova; dei due terzi che restano, solo il 35% esce non più tossicodipendente, il 22% è ancora tossicodipendente e del 43% «non si sa». Questi i risultati approssimativi, per quanto riguarda gli «utenti».

Ma ci sono anche altri risultati da mettere nel conto: quelli riguardanti gli «operatori». Un centinaio di giovani, in questi sette anni, hanno gustato la gioia del servizio, del dono. È un risultato, quest'ultimo, che raramente viene notato e messo in bilancio. A noi sembra importante sottolinearlo.

Quella di Gradara si definisce «Comunità terapeutica», in quanto esprime un servizio per coloro che, dipendenti da sostanze stupefacenti o psicotrope, intendono riscattarsi dalla loro condizione ed ottenere risultati duraturi, dopo essersi sottoposti a disintossicazione fisica.

Nell'arco di sette anni, la Comunità «si è fatta le ossa» ed è cresciuta «su misura» dell'ambiente e della realtà locale, in un continuo sforzo di adattamento e di aggiornamento, tuttora aperto ad ulteriori perfezionamenti. La Comunità ha in uso due stabili: una casa rustica ristrutturata, con annesso un fondo di 11 ettari di terreno, ceduti in «comodato» dalla Curia vescovile di Pesaro; ed una ex-scuola di campagna, ceduta in «comodato» dal Comune di Pesaro.

Siamo nella campagna di Gradara (Pesaro) a 5 km da Cattolica e a 18 km da Pesaro: quanto basta per mantenere gli «utenti» lontani dal «giro» della città.

Gli obiettivi e gli operatori

La Comunità terapeutica è un servizio di trattamento residenziale verso tossicodipendenti che hanno superato la fase di disintossicazione fisica e che ritengono di aver bisogno di un ambiente alternativo al fine di ottenere risultati duraturi. Si ritiene infatti che il problema del tossicodipendente non sia solo di carattere medico, ma soprattutto espressione di disagio o di solitudine, non risolvibile, dunque, con le sole medicine. L'esperienza non ha obiettivi confessionali.

Viene offerto un ambiente capace di aiutare questi ospiti in difficoltà: la lontananza dalla città e dalla «piazza» di riferimento, intesa come occasione immediata di ricaduta; la possibilità, offerta dall'ambiente e da persone disponibili, di riflettere sui propri problemi; il lavoro — domestico, agricolo, artigianale — come mezzo per rieducarsi a forme di responsabilità; il confronto con gli altri e la verifica di gruppo; l'occasione di prendere co-

scienza delle proprie capacità e di ricostruire la fiducia in se stessi. La Comunità terapeutica vuol essere un mezzo per rieducarsi alla libertà e per riappropriarsi delle proprie capacità.

Gli operatori sono presenti in Comunità secondo turni ed orari precisi, come punti di riferimento per le necessità della casa, delle persone ospitate, delle attività e per le relazioni con l'esterno. Naturalmente, la presenza degli operatori è assicurata 24 ore su 24.

Un programma terapeutico in quattro fasi

Il programma terapeutico è composto di quattro fasi: sono quattro tappe del cammino che gli ospiti devono percorrere prima di considerare conclusa la propria esperienza in Comunità.

La prima fase dura circa un mese, ed è il periodo di ambientamento: il soggetto deve adattarsi ad un nuovo sistema di vita. Progressivamente il giovane deve trovare il suo posto nelle mansioni e nella vita di gruppo. In questa fase, l'utente viene molto limitato nei contatti con il mondo esterno.

La seconda fase ha una durata di tre/quattro mesi. Dopo la prima fase, pian piano l'ospite si accorge che nella Comunità non c'è più niente da scoprire, che le cose si ripetono secondo un ritmo monotono di vita e di lavoro. Si tratta di accettare la quotidianità: è a questo punto che l'ospite deve nuovamente decidere se la sua volontà di abbandonare l'uso della droga è reale.

La terza fase ha una durata di cinque/sei mesi. L'utente è ormai ben inserito nella Comunità: desidera una vita più autonoma, ma è ancora debole per resistere da solo ad eventuali occasioni. Vengono ripresi, gradualmente, i contatti col mondo esterno. Potrà uscire da solo senza più essere accompagnato, ma dovrà riferire sui luoghi dove si reca e sulle persone che ha incontrato. I permessi vengono concessi, di volta in volta, dagli operatori. Eventuali infedeltà verranno severamente punite. Il periodo si protrae finché il giovane non dimostrerà di saper usare correttamente della libertà di cui gode.

La quarta fase precede le dimissioni definitive dalla Comunità. Gli utenti possono vivere in Comunità part-time: cioè avere un lavoro fuori, frequentare corsi, passare periodi in famiglia. È la gradualità che è importante anche in questa ultima fase.



Gradara, ore 8: programmazione comunitaria della giornata.

Il contratto, la programmazione della giornata, le assemblee

Il rapporto terapeutico utente-gruppo viene precisato per iscritto in un documento che ogni utente è chiamato a sottoscrivere ogni due settimane. Nel contratto vengono riportate le regole fondamentali della Comunità e le aspettative di ogni utente. Si tiene conto della personalità di ogni utente; dopo essere stato formulato a grandi linee dall'interessato e dagli operatori, viene sottoposto alla verifica di tutto il gruppo. Ogni quindici giorni si procede al rinnovo o alla modifica del contratto di ognuno: è un'occasione importante per esaminare di fronte a tutti quanto è accaduto nei quindici giorni trascorsi e per precisare l'impegno per i quindici giorni seguenti. Il contratto serve anche per porre ciascuno di fronte alle responsabilità che si assume vivendo con gli altri.

Ogni mattina tutto il gruppo — ospiti e operatori — decide la programmazione della giornata. Ciò che viene deciso viene poi subito scritto nel «librone». Questo serve per ricordare a tutti, in ogni momento della giornata, quanto è stato deciso.

Ogni venerdì pomeriggio, tutta la Comunità è impegnata nell'Assemblea settimanale. È un incontro in cui si può parlare di tutto: fatti accaduti, problemi economici, tensioni che si sono create.

Il lavoro

Momento importante del programma terapeutico è il lavoro. Il tossicodipendente, prima di entrare in Comunità, si sente emarginato, inutile e a carico degli altri. Disinteressato alla società, avverte come suo lavoro quello di «fare il tossicodipendente».

Con l'ingresso in Comunità e con l'inizio di una qualche attività in com-

pagnia di amici che hanno gli stessi problemi, incomincia a sgretolarsi quella precedente identità, per far posto ad un modo nuovo di «sentire di sé». Il lavoro diventa anche forma di stima da parte degli altri, e quindi mezzo per ritrovare la fiducia in se stessi.

Nei programmi della Comunità, il lavoro è un mezzo per responsabilizzare il tossicodipendente e un'occasione per fargli e rifargli prendere coscienza delle sue capacità e attitudini. Tutti i lavori domestici — cucina, pulizie, lavanderia — sono compiuti da tutti, a turno. L'attività agricola si occupa della coltivazione di mais, frumento, barbabietole, vigna, ulivi e ortaggi. C'è anche da curare un buon allevamento di animali da cortile.

L'attività artigianale comprende la lavorazione a mano di cuoio e pelli. Quasi tutti i lavori di manutenzione della casa sono compiuti senza dover ricorrere all'esterno. Tra le attività culturali, si possono ricordare un documentario e un film che hanno come attori gli ospiti e gli operatori della Comunità.

Il lavoro non viene inteso semplicemente come «passatempo» e gli si conserva il suo aspetto di fatica e di sacrificio, pur cercando di renderlo «vivibile» e non alienante: è anche per questo che si lavora sempre in gruppo.

Questi sono alcuni elementi caratteristici della Comunità terapeutica di Gradara. Un'esperienza che continua e che ogni giorno insegna cose nuove. È un modo concreto di aiutare giovani tossicodipendenti ad uscire da quella terribile spirale di morte in cui sono caduti, e un'occasione concreta offerta ad altri giovani di uscire dalla spirale altrettanto mortale dell'individualismo o dell'apatia, riscoprendo la gioia del servizio e del dono di sé.